

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

**La parola di Dio
nella vita
e nella missione
della Chiesa**

Per comprendere il Sinodo

136 pagine



€ 10,00

www.elledici.org

EDITORIALE

**SALMI E CANTICI,
LETTERATURA PER
CREDENTI E NON**

ENZO BIANCHI

A Bose, fin dai primissimi anni della nostra vita comune monastica, abbiamo intrapreso un lungo e paziente lavoro di traduzione del Salterio che rispettasse la fedeltà al testo originale e offrisse nel contempo un linguaggio accessibile, attuale ma anche evocativo, dotato di una qualità poetica e di una fruibilità ritmica e fonetica per il canto: un lavoro che ha conosciuto diverse edizioni e una costante verifica nell'uso quotidiano e nel canto. Anche la nuova edizione del Salterio di Bose è stata concepita perché i Salmi potessero essere pregati con il Nuovo Testamento e nella grande tradizione della chiesa. Soprattutto nella preghiera corale liturgica e nella lectio divina personale il Salterio di Bose, che permette di rinvenire in modo diretto l'unità dei due Testamenti, asseconda la preghiera cristiana dei Salmi e aiuta la crescita della parola di Dio nel cuore del credente, in obbedienza al principio fondamentale della "Scrittura interprete di se stessa". Così, accanto a una ricerca del linguaggio più consona a rendere tutta la ricchezza dell'originale ebraico, abbiamo voluto offrire, ampliando e migliorando quanto presentato nell'edizione precedente, un altro strumento peculiare volto a facilitare la preghiera cristiana dei Salmi, sia individuale che comunitaria: un'abbondante scelta di antifone costituite da versetti o passi biblici che favoriscono la comprensione delle "Lodi" di Israele - questo il nome ebraico dei Salmi - in riferimento al mistero di Cristo. In questo senso la peculiarità del Salterio di Bose consiste nell'ampia raccolta di antifone tratte dal Nuovo Testamento. Esse consentono di interpretare i Salmi come preghiera di Cristo, "vox Christi", ma del "Cristo totale" - secondo l'espressione di Agostino - poiché in essi pregano la testa e le membra, il capo che è Cristo e il corpo che è la chiesa. Il cristiano che prega i Salmi per Cristo, con Cristo e in Cristo vede così diventare sempre più sua la preghiera di Cristo, e "vox sua" la "vox Christi": egli impara ad avere in sé sempre di più lo stesso sentire che fu in Cristo Gesù (cf. Fil 2,5), crescendo verso la statura di Cristo (cf. Ef 4,13). In sintesi, ai termini di ogni Salmo - oltre a citazioni letterali, possibili allusioni e semplici riferimenti "ad sensum" del Nuovo Testamento - sono raccolte anche: varianti della versione greca dei LXX (utilizzata dagli scrittori del Nuovo Testamento) oppure di quella latina della "Vulgata" (che ha accompagnato per secoli la chiesa d'occidente fino alla riforma liturgica del Vaticano II) nonché versetti significativi del "Targum" (la rilettura aramaica dell'Antico Testamento) e della versione "Syriaca" (una delle più antiche traduzioni cristiane); un ricco insieme di citazioni che testimoniano quanto la preghiera di Israele, preghiera praticata regolarmente anche da Gesù, abbia plasmato la comprensione e la celebrazione del mistero dell'incarnazione da parte delle prime generazioni cristiane. Questi versetti così evocativi possono anche essere usati come antifone nella preghiera, scegliendoli in base al loro intonarsi ai vari tempi liturgici o al mistero celebrato. Infine, in obbedienza alla tradizione, il Salterio di Bose fa seguire ai centocinquanta salmi una raccolta di cantici biblici, scelti e tradotti seguendo il criterio della loro struttura e forma letteraria poetica. E' così offerto un numero assai più ampio di brani rispetto a quello tradizionale: in particolare, i ben quaranta cantici del Nuovo Testamento permettono una presenza assai più estesa degli scritti neotestamentari nella salmodia delle comunità cristiane, aiutandole a "pregare i Salmi con Cristo" e a nutrire la lectio divina personale con un armonico intrecciarsi di parole della Scrittura.

AGORÀ**Letteratura***Cappuccetto Rosso,
storia e mito
di una fiaba***PAGINA 28****Saggistica***Joseph Metzger,
il prete-giornalista
che sfidò Hitler***PAGINA 29****Cinema***Il film «La ragazza
del lago» sbanca
i David di Donatello***PAGINA 31**CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT**Sport***La Roma al bivio:
possibile la cessione
all'americano Soros***PAGINA 33****IDEE. Il rapporto fra creazione ed evoluzione, il dialogo tra fede
e scienza, il futuro dell'universo: una riflessione di Gianfranco Ravasi****Il Big Bang di Dio**

DI GIANFRANCO RAVASI

Nell'assemblea del tempio di Gerusalemme si fece silenzio; un solista si alzò e intonò il *Grande Hallel*, la lode a Dio per eccellenza, il Salmo 136: «Lodate il Signore: egli è buono! / I cieli ha fatto con sapienza, / la terra ha stabilito sulle acque, / ha fatto le grandi luci: / il sole a reggere i giorni, / la luna e le stelle a regger la notte». E il popolo a ogni verso acclamava: *Ki le'olam hasdo*, «perché eterno è il suo amore!». In quella strofa, che avrebbe guidato un rosario di altre strofe dedicate alla storia sacra così da comporre il Credo d'Israele, balenava la prima, indimenticabile pagina della Bibbia, quel celebre capitolo 1 della Genesi, aperto da un lapidario *Bereshit bara' E-lohim*, «In principio Dio creò...». Era, quella della Genesi, una pagina curiosa nella sua ieratica ripetitività. Essa sembra oggi elaborata al computer secondo un complesso schema numerico: 7 giorni nei quali affiorano 8 opere divine scandite in 2 gruppi di 4; 7 formule fisse alla base dell'intera trama del racconto; 7 ritorni del verbo *bara'*, "creare"; per 35 volte (7x5) risuona il nome di Dio; per 21 volte (7x3) entrano in scena "terra e cielo"; il primo versetto si compone di 7 parole e il secondo di 14 (7x2)... Questa specie di cabala, ritmata sul 7 della settimana liturgica, numero di pienezza, di perfezione e di armonia, era destinata a celebrare lo squarcio che nel silenzio del nulla e nella tenebra del caos compie la parola divina creatrice. Tutta la creazione, infatti, è riassunta in un possente imperativo: «Sia la luce! E la luce fu». Forse il miglior commento a questa riga biblica è nell'oratorio *La creazione* di Haydn, con la sua prodigiosa generazione di un solare Do maggiore che sboccia dal caos di una modulazione infinita di suoni. Per la Bibbia Dio non crea il mondo attraverso una lotta primordiale intradivina, come insegnavano le cosmologie babilonesi per le quali il dio vincitore Mar-duk faceva a pezzi la divinità negativa Tiamat, componendo con essa l'universo. In tal modo il creato recava in sé necessariamente e definitivamente la stigmata del male e del limite. Per la Bibbia, invece, come dirà l'evangelista Giovanni in quel capolavoro innico che è il prologo al suo vangelo, «in principio c'era la Parola (il Logos)», il Verbo efficace divino. Nel libretto del profeta Baruk si



«Dio crea il mondo» (miniatura da un'edizione francese della Bibbia)

dice che «le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono. Dio le chiama per nome ed esse rispondono: Eccoci! E brillano di gioia per colui che le ha create» (3,34-35). Nell'idillio primaverile dipinto nel Salmo 65, la terra diventa come un manto fiorito e chiazziato di greggi perché in essa è passato col suo cocchio il Signore delle acque e della fecondità e «tutti gridano e cantano di gioia». In modo più freddo

**Per la tradizione
giudeo-cristiana nella
creazione è insita una
rivelazione cosmica
che non si oppone a
quella soprannaturale.
Il confronto fra
le diverse cosmologie**

nosce l'autore» (13,5). È in questa stessa linea si muoverà Paolo nel suo capolavoro teologico, la Lettera ai Romani: «Dalla creazione del mondo in poi, le perfezioni invisibili di Dio possono essere contemplate con l'intel-

letto nelle opere da lui compiute» (1,20). Il creato è, dunque, latore di una rivelazione "cosmica" e "naturale" che non sostituisce ma neppure si oppone a quella "soprannaturale". Per ricorrere a un gioco di parole, possibile solo in greco, si potrebbe dire col filosofo ebreo alessandrino Filone (I secolo d.C.) che Dio ha composto dei *poiemata*, cioè delle

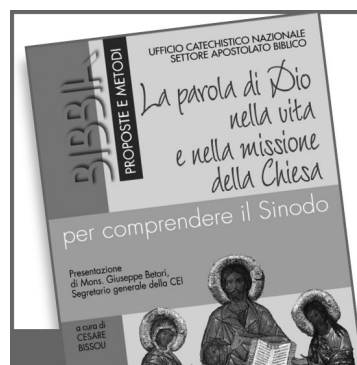
"opere" che sono anche "poemi", atti che sono messaggi, realtà che sono parole. Dopo tutto in ebraico un unico vocabolo, *dabar*, significa contemporaneamente "parola" e "fatto". L'orizzonte creato per il credente ebreo o cristiano è, sì, un panorama mirabile che può essere contemplato con animo romantico (nella Bibbia ci sono al riguardo pagine emozionanti) ma è soprattutto un "testo", un bagliore del Creatore, una presenza nascosta ma reale. Questa presenza, però, non significa identità panteistica tra creato e Creatore. La concezione ebraico-cristiana della natura comprende in modo vigoroso il senso del limite e della finitudine. Dio stesso impedisce alla sua creazione - pur limitata e fragile - di dissolversi. E ciò che dichiara con un interrogativo retorico Dio stesso a Giobbe: «Chi serrò tra due battenti il Mare, quando erompeva a fiotti dal suo grembo materno, quando spezzava il suo slancio impo-

nendogli confini, spranghe e battenti e gli dicevo: Fin qui tu verrai e non oltre, qui s'abbasserà l'arroganza delle tue onde?» (38,8-11).

A questa forza negativa si assocerà anche la potenza oscura della libertà umana che irrompe sul creato, come insegna il capitolo 3 della Genesi, sfasciandone l'armonia col suo peccato di orgoglio e di egoismo e riducendolo a un deserto di "spine e cardi". Ma la grande attesa non è dominata dall'incubo di una dissoluzione. Paolo, infatti, immagina la creazione come una donna che geme nelle doglie di un parto e l'Apocalisse, l'ultimo libro della Bibbia, dipinge il mondo futuro come un creato privo del mare-male e del dolore-morte: «Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più... Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (21,1.4).

L'APPUNTAMENTO**«L'origine delle specie» 150 anni dopo: un summit nel 2009**

L'Università Gregoriana ospiterà dal 3 al 7 marzo 2009 il convegno internazionale, «Evoluzione biologica: fatti e teorie. Una valutazione critica 150 anni dopo "L'Origine delle Specie"», ideato ed organizzato dalla stessa Gregoriana, con la collaborazione della Notre Dame University, Indiana (Usa). Il convegno è posto sotto il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura e si svolgerà nell'ambito del progetto Stoq (Science, Theology and the Ontological Quest), che coinvolge sei università pontificie romane. Scienziati, filosofi e teologi si incontreranno per fare il punto della situazione sui dati dell'evoluzione che emergono dalla paleontologia e dalla biologia molecolare. Si terrà poi una valutazione critica delle varie teorie dell'evoluzione, tra cui in particolare la teoria «sintetica». Tra i partecipanti il cardinale Georges Cottier, Francisco Ayala, Yves Coppens, Fiorenzo Facchini, Douglas J. Futuyma, Georges Chantraine, Stuart Kauffman, Robin Dunbar, Bob Ulanowicz.



ANZITUTTO

**Antropologia:
questa è la voce
di Neanderthal**

◆ Dopo 30.000 anni di silenzio i Neanderthal parlano di nuovo. Un gruppo di ricercatori guidato dall'antropologo Robert McCarthy, della Florida Atlantic University, ha ricostruito la laringe di un uomo di Neanderthal partendo dai modelli fossili rinvenuti in Francia e in Inghilterra. Un sintetizzatore vocale ha poi simulato le vocali e le consonanti che quella laringe poteva produrre. Le conclusioni contraddicono la teoria che vuole i Neanderthal incapaci di un vero linguaggio. Spiega il professor McCarthy: «Probabilmente avevano un linguaggio simile al nostro, certo con meno suoni, cui probabilmente corrispondeva un significato». I Neanderthal comparvero in Europa, Asia centrale e Medio Oriente 170.000 anni fa sino a circa 30.000 anni fa. Secondo alcuni studiosi, tracce del genoma dei Neanderthal sarebbero ancora presenti nel nostro dna.

**Parigi, vescovo
Dagens
all'Académie**

◆ Monsignor Claude Dagens, vescovo di Angoulême, è stato eletto nuovo membro dell'Académie Française, il più prestigioso cenacolo letterario d'Oltralpe. Il presule occuperà la poltrona che era stata dello storico e politologo cattolico René Rémond, scomparso nell'aprile dell'anno scorso. Nato nel 1940 a Bordeaux e vescovo di Angoulême dal 1993, monsignor Dagens è autore fra l'altro di «Lettera ai cattolici di Francia», una riflessione sul ruolo sociale della Chiesa. Già normalista e membro dell'Ecole Française di Roma, il presule ha da poco dato alle stampe «Meditazioni sulla Chiesa cattolica di Francia, libera e presente», edito da Cerf e presentato dall'autore fin dalle prime pagine come "un'eco della grande meditazione sulla Chiesa di padre Henri de Lubac". (D.Zapp.)

**Morto Stendahl
studioso
di san Paolo**

◆ Il filosofo, teologo e biblista svedese di fede luterana Krister Stendahl, uno dei più celebri studiosi di San Paolo della seconda metà del Novecento, è morto all'età di 87 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato da un portavoce della Harvard University (Usa), dove l'illustre professore di storia del cristianesimo primitivo e di studi sul Nuovo Testamento ha insegnato per quasi 40 anni. Stendahl è stato il capofila della cosiddetta scuola esegetica della «Nuova prospettiva su Paolo», lanciata dal suo saggio «L'apostolo Paolo e la coscienza introspettiva dell'Occidente» (1963). Merito di Stendahl è stato quello di discutere il fraintendimento relativo alla dottrina paolina della giustificazione, vista fino ad allora come un attacco al legalismo ebraico. A parere di Stendahl, in Paolo la giustificazione per fede non ha una finalità polemica contro i giudei, ma apologetica nei confronti dei pagani.